

Come favorire un migliore inizio? Considerazioni su disuguaglianze e sostegno all'infanzia in Italia*

Emmanuele Pavolini

Il saggio sviluppa un'analisi a partire dal volume di Save the Children (2019), Il miglior inizio. Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita, sullo stato delle politiche per l'infanzia in Italia. In particolare, esso mette in luce come, a fronte di un panorama attuale non particolarmente incoraggiante sotto il profilo dell'intervento pubblico in questo

campo, vi possano essere ragioni per ipotizzare che una finestra di opportunità per un maggior investimento pubblico a sostegno dell'infanzia e della genitorialità si sia aperta in Italia. Occorrono, pertanto, una maggiore attivazione e collaborazione con corpi intermedi, società civile e mondo della ricerca per sostenere un percorso di riforme in questo campo.

1. Introduzione

La recente uscita del volume di Save the Children (2019), *Il miglior inizio. Disuguaglianze e opportunità nei primi anni di vita*, è un'occasione per fare il punto, a partire da tale studio, sulla situazione dei bisogni e delle politiche per l'infanzia in Italia. L'importanza di investire sull'infanzia è stata ribadita recentemente in vari consessi internazionali: è stata, ad esempio, sottolineata nella dichiarazione finale del G20 di Buenos Aires ed è al centro del documento *Nurturing Care Framework for Early Child Development* pubblicato congiuntamente da Who, Unicef e Banca Mondiale, insieme ad una vasta partnership internazionale.

Il nostro paese continua ad avere alcuni «buchi» rilevanti all'interno della sua rete di protezione e promozione sociale e le politiche di supporto all'infanzia si possono annoverare fra tali buchi. Il presente saggio ha un'impostazione parzialmente differente da quelli che in genere scrivono studiosi di politiche sociali. In particolare, se nella prima parte

* Il testo qui presentato riporta le riflessioni dell'autore del saggio rispetto al volume di Save the Children commentato in queste pagine, ma anche il lavoro che l'autore, assieme ad altri colleghi e organizzazioni della società civile, sta svolgendo all'interno dell'Alleanza per l'Infanzia, realtà di cui si discute nell'ultima parte del saggio.

esso è dedicato a mettere in luce i risultati principali dello studio sopra citato, nella parte centrale del lavoro si fa il punto su dove sia l'Italia oggi in termini di politiche familiari, mentre nella terza parte si riflette su come, a partire dagli strumenti messi a disposizione delle scienze sociali tramite gli studi sulle dinamiche relative alle politiche pubbliche e in particolare quelle familiari, sia possibile cercare di *promuovere attivamente*, anche come studiosi, un'agenda di riforme e di sostegno ai bambini e ai loro genitori.

2. I risultati dello studio

Il volume pone al centro della sua analisi la cosiddetta povertà educativa, intesa come «la privazione della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni», che può iniziare nei primi anni della vita di ciascuna persona. La povertà educativa, in tal senso, si riferisce alla privazione, per i bambini e gli adolescenti, del diritto allo sviluppo. Tale testo ci ricorda che ormai vi è una vasta letteratura scientifica che indica come i bambini con genitori di livello socio-economico più alto, già all'età di tre anni, frequentemente siano in grado di aver già accumulato un sostanziale vantaggio in termini educativi e di sviluppo rispetto ai coetanei provenienti da situazioni familiari più svantaggiate. Tale svantaggio non è solo il risultato di quanto avviene all'interno della famiglia ma anche delle lacune dell'intervento pubblico o del mal funzionamento di quest'ultimo. Ad esempio, gli studi sui servizi socio-educativi alla prima infanzia in Europa, quali i nidi, sottolineano come in molti paesi sia all'opera un «effetto San Matteo», ovvero i bambini provenienti da famiglie meno svantaggiate hanno maggiori probabilità di accedere a nidi di qualità, mentre quelli provenienti da famiglie con minori risorse (culturali e non solo economiche) hanno probabilità più limitate, pur essendone teoricamente più bisognosi in termini di acquisizione di competenze e riduzione del gap formativo (Cantillon e Van Lancker, 2013). Tale effetto solo in parte è collegabile a differenti preferenze culturali delle famiglie, mentre appare più legato all'adeguatezza dell'offerta pubblica (in termini di mancanza di servizi, costi ecc.), che finisce per non garantire eque opportunità di accesso (Pavolini e Van Lancker, 2018).

Per indagare questi e altri fenomeni collegati alla povertà educativa, Save the Children ha avuto la capacità (e il coraggio) di utilizzare nel volume qui discusso uno strumento nuovo nel panorama italiano:

l'Idela (International Development and Early Learning Assessment). Si tratta di un'importante innovazione nel panorama della metodologia adottata negli studi sul rapporto fra diseguaglianze e apprendimenti, dato che fino ad ora le ricerche più diffuse in Italia sono quelle dell'Invalsi, che riguardano studenti delle scuole primarie. L'Idela, invece, è uno strumento di indagine che misura i progressi dei bambini di età compresa tra tre e sei anni in quattro ambiti di competenze e sviluppo: fisico-motorio, matematico, linguistico e socio-emozionale.

Questa indagine è stata svolta su circa 650 bambini e relative famiglie in vari contesti italiani e fa emergere con forza come le diseguaglianze si sviluppino già nei primissimi anni di vita del bambino. Particolarmente significativo è l'effetto del titolo di studio dei genitori (soprattutto della madre): ad esempio, a circa quattro anni, i bambini con genitori con massimo licenza media conoscono la metà delle lettere e dei numeri dei loro coetanei con genitori con titolo di studio di scuola superiore o universitario, e le loro risposte sono meno soddisfacenti anche alle domande inerenti gli ambiti fisico-motorio e socio-emozionale. Lo studio di Save the Children non si limita a scattare una fotografia della povertà educativa, ma testa anche quali vie possono essere percorse per limitarla. Lo studio conferma risultati di ricerche internazionali che mostrano come la frequenza di strutture educative di qualità sia un fattore protettivo significativo nei confronti della povertà educativa: i bambini che hanno partecipato alla ricerca appartenenti a famiglie con bassi livelli educativi e posizioni lavorative sfavorevoli, ma che hanno frequentato un nido d'infanzia per almeno un anno, hanno maggiori probabilità di rispondere in modo soddisfacente alle domande previste dall'indagine Idela in tutti gli ambiti dello sviluppo del bambino. Particolarmente importante è la durata della frequenza al nido dell'infanzia: maggiore è il numero di mesi frequentati, più appropriati i risultati dell'indagine Idela. I bambini le cui famiglie si trovano in condizioni socio-economiche sfavorevoli, ma che hanno frequentato un nido dell'infanzia per un periodo compreso tra 24 e 36 mesi, sono anche in grado di colmare il gap con gli altri bambini (anche coloro i quali hanno frequentato il nido) e in alcuni casi, negli ambiti fisico-motorio e socio-emozionale, superarli.

Se i servizi di qualità rivolti alla prima infanzia sono importanti, l'indagine sottolinea come la qualità del tempo materno e paterno rappresenti un fattore essenziale per combattere efficacemente la povertà educativa nei primi anni di vita. I bambini provenienti da famiglie in svantaggio socio-economico che, però, leggono, ad esempio, libri per l'infanzia o

svolgono attività fisiche all'aperto con i genitori, hanno risultati migliori in ciascuno degli ambiti di sviluppo del bambino misurati con lo strumento Idela rispetto a quelli in situazioni socio-economiche simili ma che non svolgono tali attività con i propri genitori. È essenziale quindi promuovere programmi di sostegno alla genitorialità e in particolare promuovere pratiche efficaci per lo sviluppo del bambino, quali, ad esempio, la lettura condivisa, all'interno delle routine familiari. Questi programmi non solo possono rappresentare un'importante opportunità per lo sviluppo del bambino e la relazione tra bambino e genitori/*caregivers* ma sono anche in grado di promuovere la consapevolezza dell'importanza di investire in educazione già nei primissimi anni di vita e quindi la «domanda» del nido quale esperienza educativa strutturata. In conclusione, il volume di Save the Children sottolinea come, sulla base di ricerche empiriche accurate, la povertà educativa non sia inevitabile e non sia irreversibile. Le politiche di cura ed educative per la prima infanzia possono contribuire, assieme ad altre politiche di welfare e di sostegno alla genitorialità, a interrompere il circolo vizioso della trasmissione intergenerazionale della disegualianza.

3. Dove si colloca l'Italia in ottica comparata?

Alla luce delle riflessioni che emergono dallo studio di Save the Children, è importante domandarsi dove si collochi oggi l'Italia dentro lo scenario europeo e quanto il nostro paese si impegni per combattere la povertà educativa e, più in generale, promuovere politiche di supporto all'infanzia e alla genitorialità. Purtroppo il quadro nazionale attuale non desta alcun particolare entusiasmo. L'Italia è uno dei paesi che ha adottato nel campo delle politiche della cura verso l'infanzia un modello caratterizzato non tanto da un livello di spesa basso quanto da un livello di spesa medio-basso ma allocato secondo i principi del tradizionale modello di «familismo sostenuto» (trasferimenti monetari alle famiglie e incentivi fiscali), che presenta anche forti caratteri di categorialismo frammentato (Saraceno e Naldini, 2007; Saraceno e Keck, 2011).

Questo modello sta mostrando tutti i suoi limiti sotto il profilo sia dell'ammontare di spesa pubblica (sottodimensionato rispetto a vari altri paesi europei occidentali) sia delle modalità di impiego delle risorse (troppo poco attente ai servizi, non solo quelli socio-educativi diretti, come i nidi, ma anche quelli di supporto alla genitorialità). La tabella 1, tratta dall'Ocse, dà un'idea della direzione di marcia italiana rispetto ad

altri paesi nel campo dell'infanzia nel decennio 2003-2013: un aumento consistente della spesa, che rimane però nettamente al di sotto di quella dei paesi che maggiormente investono risorse pubbliche in questo settore (paesi scandinavi e Francia) e della Germania, sostanzialmente centrata attorno a trasferimenti e agevolazioni fiscali, accompagnata da una diminuzione della spesa pro capite nei servizi (quest'ultimo è un caso praticamente unico fra i principali paesi occidentali).

Tabella 1 - La spesa pubblica per politiche familiari dirette alle famiglie con figli piccoli: l'Italia in ottica comparata (anni 2003-2013)

	Spesa pubblica per bambini sotto i tre anni*		Spesa pubblica per bambini sotto i tre anni in servizi*		Spesa pubblica per bambini sotto i tre anni in trasferimenti e agevolazioni fiscali*		Quota di spesa pubblica per bambini sotto i tre anni allocata tramite trasferimenti e agevolazioni fiscali (%)		Variazione della spesa pubblica a supporto dell'infanzia 2003-2013 (%)		
	2003	2013	2003	2013	2003	2013	2003	2013	Totale	Servizi	Trasferimenti e agevolazioni fiscali
Italia	3812	6493	1937	1760	1874	4733	49,2	72,9	+70	-9	+152,5
Spagna	2657	4331	547	1862	2110	2470	79,4	57,0	+63	+241	+17,0
Centro-Nord Europa**	8764	12216	3733	6100	5033	6201	57,4	50,8	+39	+63	+23,2
Germania	6308	12506	700	3818	5607	8688	88,9	69,5	+98	+445	+54,9

Note: * Spesa pro-capite a parità di potere di acquisto, in termini reali; ** Svezia, Finlandia, Danimarca e Francia.

Fonte: Leon e al. (2019) a partire da dati dell'Oecd family database.

Le conseguenze di tale modello sono ben note. In Italia nascono pochi bambini e bambine. Siamo un paese che ormai da tempo si sta lentamente spegnendo sotto il profilo della vitalità demografica. Le cause non vanno cercate tanto in un calo del desiderio di avere figli, ma soprattutto nelle difficoltà crescenti che incontrano coloro che vorrebbero averne o che ne hanno già.

Molti genitori non ricevono un sostegno adeguato nella responsabilità di crescere un figlio. Una parte dei neo-genitori ha difficoltà ad affrontare le sfide della crescita di un bambino in una società sempre più complessa, in cui il «saper fare» del passato non può più essere dato per scontato e in cui molti arrivano a diventare genitori senza aver avuto prima esperienza, nella propria rete più prossima, di un rapporto consuetudinario con un bambino o un adolescente. Le madri sono spesso

RPS

CONSIDERAZIONI SU DISEGUAGLIANZE E SOSTEGNO ALL'INFANZIA IN ITALIA

penalizzate sul mercato del lavoro. Una donna lavoratrice su cinque lascia il lavoro all'arrivo di un figlio per difficoltà nel conciliare maternità e lavoro. Anche coloro che non lasciano il lavoro pagano una penalità in termini di rallentamento di carriera e di salario, con effetti di medio periodo sul benessere economico familiare e di lungo periodo sul valore della pensione che riceveranno.

Una parte assolutamente non trascurabile di bambini e bambine sperimenta livelli di disegualianza inaccettabili in un paese civile e democratico. Oltre un minore su dieci (12%) in Italia si trova in povertà assoluta (non solo relativa). Inoltre, benché l'incidenza sia altissima tra chi ha entrambi i genitori non occupati, la maggior parte dei bambini e dei ragazzi in povertà assoluta vive in famiglie in cui almeno un genitore è occupato. Difficoltà per le madri a stare nel mercato del lavoro, frammentarietà e inadeguatezza dei trasferimenti monetari legati alla presenza di figli, insieme a bassi salari, fanno dell'Italia uno dei paesi in cui l'incidenza della povertà è maggiore tra i minori che tra gli adulti e gli anziani.

Benché tutti gli studi mostrino l'importanza, accanto al ruolo cruciale della famiglia, di poter fare esperienze educative precoci anche in contesti educativi diversi, in Italia gli asili nido hanno ancora livelli di copertura molto bassi e costi che rischiano di renderli inaccessibili per molte famiglie. Sono inoltre presenti in modo diseguale a livello territoriale e disomogenei come qualità, accentuando in molti casi lo svantaggio verso le aree più povere e marginali (quindi a sfavore dei bambini e delle bambine che ne trarrebbero maggiore vantaggio perché in condizioni familiari disagiate). La scuola dell'infanzia presenta, viceversa, livelli di copertura molto elevati, ma rimangono ampie differenze territoriali sia in termini di orari sia in termini di qualità.

Vi sono differenze simili anche per quanto riguarda l'offerta di tempo pieno nella scuola primaria, mentre nella scuola secondaria di primo grado esso è praticamente assente. Ciò non solo condiziona pesantemente le possibilità di conciliazione lavoro-famiglia dei genitori, ma lascia anche alle sole risorse della famiglia la responsabilità di organizzare il tempo fuori scuola in modo sicuro e adeguato ai bisogni dei bambini e dei ragazzi.

4. Si sta aprendo una finestra di opportunità in Italia per riforme a sostegno dell'infanzia e della genitorialità?

Complessivamente, quindi, l'Italia non è stata capace finora di sviluppare politiche pubbliche e interventi collettivi all'altezza delle sfide stra-

tegiche per la crescita solida del paese, la quale deve avere alla base la possibilità di adeguata educazione e promozione dello sviluppo umano a partire dalla prima infanzia e in coerenza con il benessere relazionale ed economico della famiglia.

In un'ottica di promozione della cittadinanza sociale, ma anche di sviluppo socio-economico del paese, appare importante mettere in atto un processo che focalizzi l'attenzione pubblica e le scelte politiche sul sostegno alle scelte di fecondità e sui diritti socio-educativi dei bambini, quindi sul sostegno alle responsabilità genitoriali sulla lotta alla povertà e alla disuguaglianza fra i minori, sulla conciliazione tra lavoro e cura per i genitori che lavorano o vogliono lavorare.

Il punto è, però, se ci siano le condizioni socio-politiche oggi in Italia per cercare di ottenere risultati adeguati ai bisogni dei bambini e delle famiglie rispetto a quelli (molto) timidi ottenuti complessivamente nell'ultimo ventennio. Attualmente vale ancora la descrizione di questo campo di politiche in Italia offerta più di un decennio fa da Naldini e Saraceno (2008): un «panorama ghiacciato» senza riforme di ampio respiro, quali quelle che invece sono avvenute in altri paesi europei in questi ultimi decenni (dalla Germania alla Spagna).

È su questo aspetto che possono essere utili i risultati delle ricerche di buona parte della comunità di studiosi che si sono occupati di questi temi nel campo delle scienze sociali. Possiamo individuare una serie di tratti e fenomeni che potenzialmente possono supportare l'espansione di politiche per l'infanzia nel nostro paese.

È importante tenere presente come in misura crescente negli ultimi due decenni in buona parte d'Europa ed anche in Italia si registrino convergenze su questo tema, o potrebbero essercene di potenziali, fra le parti sociali, incluso l'associazionismo imprenditoriale, e fra i partiti, inclusi quelli di centro-destra. Il sostegno all'infanzia e alla genitorialità, con il relativo tema della conciliazione per i genitori (madri) che lavorano, si presenta oggi sempre più come un bisogno sociale rispetto al quale anche i partiti di centro-destra possono essere interessati a offrire interventi e servizi, dato che una fascia crescente del proprio elettorato sa che dovrà affrontare tale «rischio» (cura dei figli e conciliazione) e non è più in grado di utilizzare efficacemente il vecchio modello di intervento familiare basato su donne casalinghe (il tasso di occupazione femminile in Italia cresce nettamente con il livello di istruzione così come diventa sempre più diffuso il fenomeno dell'imprenditoria femminile). Gli studi comparativi degli ultimi anni mettono in luce il seguente meccanismo per spiegare il nuovo attivismo dei partiti in questo campo e

l'espansione delle politiche familiari in Europa. Elettoralmente parlando, le donne stanno diventando sempre più *swing voters* e cioè elettrici che sono pronte a spostare più facilmente il proprio voto da un partito all'altro sulla base dell'offerta di politiche familiari ritenute adeguate ai loro bisogni. Questo mutamento nel comportamento di voto femminile è legato all'aumento del livello sia di istruzione femminile che della partecipazione femminile al mercato del lavoro, che porta con sé anche una maggior richiesta di servizi di cura (oltre che di politiche della cura) per conciliare e non rinunciare a figli o al lavoro. Ne segue una crescente pressione da parte dell'elettorato su partiti (anche di centro-destra e di destra) per più politiche familiari. Da qui una risposta da parte di molti partiti di centro-destra (CDU tedesco, PP spagnolo, ecc.) che cambiano le loro priorità nelle politiche familiari e abbracciano un sistema misto di familismo sostenuto e defamilizzazione (Leon e al., 2019). Spesso si creano coalizioni che mettono assieme partiti di orientamento politico differente (destra e sinistra) e parti sociali (sindacati e imprenditori) con programmi di espansione delle politiche per l'infanzia, che includono anche i servizi (nidi, ecc.).

Pertanto, il modello di riforme nel campo delle politiche per l'infanzia diventa sempre più di «tipo coalizionale», con attori che propongono riforme dotate anche di un certo grado di «ambiguità» nelle formulazioni e negli obiettivi, in modo tale che ogni attore possa presentare al proprio elettorato le riforme come una vittoria (chi sottolinea di più i maggiori diritti di cura dei bambini e delle donne sul mercato del lavoro nel centro-sinistra e nel sindacato, chi sottolinea di più i ritorni in produttività – minore assenteismo e maggiore permanenza femminile sul mercato del lavoro – e tassi di fertilità a destra).

Una parte di questa letteratura (Schwander, 2018) mette in rilievo l'*agency* delle donne nelle istituzioni e cioè rileva che maggiore è la presenza (quantitativa prima ancora che qualitativa) di donne in sedi istituzionali e di rappresentanza (ad esempio, donne in Parlamento, nei governi, all'apice di sindacati e associazioni di imprese, ecc.), maggiore è la possibilità che riforme espansive nel campo dell'infanzia si realizzino. Ovunque in Europa occidentale, anche se a ritmi e con incidenza differenti, è avvenuto un aumento della presenza femminile in tali contesti istituzionali e di rappresentanza.

Accanto alle opportunità fin qui illustrate, vi sono alcuni elementi di criticità che rendono comunque complesso oggi in Italia pensare che vi siano molte chance di riuscire a promuovere migliori politiche a supporto dell'infanzia e della genitorialità.

Le donne in Italia tendono a essere meno *swing voters* che altrove. Sono mediamente meno istruite: fra le trenta-quarantenni in Italia circa il 30% ha al massimo una licenza di scuola media a fronte del 20% a livello dell'Europa occidentale. Vi è una forte presenza di famiglie con madri a bassa istruzione al Sud fuori dal mercato del lavoro per motivi di cura. Chi ambisce a rappresentare questo elettorato preferisce spesso non fare nulla o spingere per politiche «assistenzialistiche» basate su trasferimenti monetari e incentivi fiscali (il salario alle casalinghe come alternativa all'espansione dei servizi per la prima infanzia). Vi è, quindi, un minor incentivo per i partiti in generale a competere e attirare l'elettorato con proposte espansive su questo tema.

Inoltre, la cultura della cura italiana sembra mediamente più tradizionalista di quella riscontrabile in quasi tutto il resto dell'Europa occidentale. Le indagini internazionali mostrano come nel nostro paese sia molto più diffusa che altrove l'idea che i figli piccoli soffrano in caso di madre lavoratrice: l'ultima indagine dell'European Values Study del 2017 (2019) indica come la metà degli italiani (52%) concordi con tale idea, mentre la percentuale scende attorno al 20-30% nell'Europa centro-settentrionale. In positivo va, comunque, notato come le opinioni degli italiani sul tema stiano mutando: la stessa indagine svolta nel 2009 indicava che tre quarti degli italiani (76%) in quell'anno ritenevano deleterio per i figli piccoli avere madri lavoratrici. Infine, la componente femminile all'interno delle istituzioni (Parlamento, governo) è in Italia oggi abbastanza più limitata che in altri paesi occidentali (Leon e al., 2019).

5. *Che cosa fare?*

La seconda parte del 2019 ha mostrato un crescente interesse della politica per interventi nel campo dell'infanzia. Dalle dichiarazioni del presidente del Consiglio Conte al momento dell'insediamento sulla necessità di rafforzare il sistema di interventi e servizi in questo campo alle norme contenute nella legge di bilancio 2020, fino alla proposta di legge Delrio, Lepri e altri (C. 687): «Delega al governo per riordinare e potenziare le misure a sostegno dei figli a carico attraverso l'assegno unico e la dote unica per i servizi».

Alla luce delle considerazioni espresse sopra e di questo livello di dinamismo politico, un insieme di studiosi di vari discipline presenti nelle scienze sociali (dalla demografia alla sociologia, all'economia e alla

scienza della politica) e di organizzazioni della società civile ha deciso di creare una rete, denominata «Alleanza per l'infanzia»¹, con l'obiettivo di mettere a disposizione riflessioni scientifiche sulle politiche da promuovere e di fare pressione sulla politica, perché operi riforme e iniziative in questo campo.

Pertanto, l'Alleanza si è posta come obiettivo quello di avviare un processo che, a partire dall'individuazione dei soggetti che condividono una simile lettura delle questioni in gioco e dalle proposte più interessanti già esistenti in questo campo, definisca un quadro coerente di interventi e una possibile gerarchia di priorità, contrastando le logiche frammentarie e spesso categoriali con cui troppo spesso si è operato, al fine di promuovere azioni coordinate e sistematiche di *advocacy* sia rispetto all'opinione pubblica sia nei confronti dei decisori politici nelle diverse sedi.

L'Alleanza sta focalizzando l'attenzione su tre grandi temi considerati come prioritari:

1. una riforma e un rafforzamento degli strumenti di sostegno economico alle famiglie con figli minorenni da realizzare tramite un sistema unificato di trasferimenti monetari alle famiglie per sostenere i costi dei figli lungo tutto il percorso di crescita tramite l'istituzione di un assegno unico universale, a partire dall'accorpamento dei trasferimenti esistenti;
2. una robusta espansione dei servizi socio-educativi grazie all'ampliamento dell'offerta di servizi socio-educativi di qualità per la primissima infanzia, rendendoli davvero universali, tramite l'aumento quantitativo dell'offerta di servizi pubblici e privati convenzionati, l'abbassamento progressivo delle rette per tali servizi, il riconoscimento e la tutela delle condizioni occupazionali di chi lavora ed è impegnato in questo settore;
3. un miglior inquadramento e un rafforzamento del sistema dei congedi di maternità, che li renda effettivamente fruibili a tutte le fattispecie di lavoratrici a prescindere dalla loro storia contributiva, com-

¹ Al gennaio 2020 avevano aderito all'Alleanza le seguenti associazioni: Acta, Arci, Associazione culturale pediatri, Centro per la salute del bambino, Cisl, Cittadinanza attiva, Cgil, Gruppo nazionale nidi e infanzia, Legacoopsociali, Save the Children, Sbilanciamoci, Soroptimist, Uil, Unicef. Gli studiosi coinvolti erano: Daniela Del Boca, Matteo Jessoula, Ilaria Madama, Letizia Mencarini, Manuela Naldini, Emmanuele Pavolini, Costanzo Ranci Ortigosa, Alessandro Rosina, Stefania Sabatinelli, Linda Laura Sabbadini, Chiara Saraceno, Anna Maria Simonazzi, Giorgio Tamburini, Cecilia Tomassini. Il sito web dell'Alleanza è: <https://www.alleanzainfanzia.it/>.

prese quelle autonome con forti difficoltà di accesso, che sostenga la partecipazione dei padri alla cura dei figli, tramite il rafforzamento del congedo di maternità e la sua estensione a tutte le fattispecie di lavoratori, che ampli e retribuisca meglio i congedi parentali per renderli effettivamente più fruibili.

Il tentativo, quindi, è quello di far partire dalla società civile, dai corpi intermedi e dal mondo della ricerca proposte che possano trovare il più ampio consenso socio-politico possibile in un'ottica anche di convergenza fra realtà che provengono da percorsi culturali differenti. Se tale esperienza dovesse essere di successo, supportando il dibattito nell'arena pubblica e politica in favore di una espansione delle politiche a vantaggio delle famiglie, ne andrebbe valutata anche la replicabilità in altri campi del welfare in cui l'Italia continua a essere un paese ritardatario rispetto ai diritti sociali. Il nostro paese ha bisogno di un maggiore confronto fra e di mobilitazione di corpi intermedi e mondo della ricerca per sostenere un processo di rinnovamento nel campo delle politiche sociali all'insegna dell'equità e del sostegno ai bisogni di individui e famiglie. Tale mobilitazione sarà tanto più efficace quanto più si creeranno spazi di discussione e di riflessione fra soggetti sia sociali che politici portatori di priorità e visioni anche parzialmente differenti fra loro.

Riferimenti bibliografici

- Cantillon B. e Van Lancker W., 2013, *Three Shortcomings of the Social Investment Perspective*, «Social Policy and Society», vol. 12, n. 4, pp. 553-564.
- European Values Study, 2019, *Survey 2017*, disponibile all'indirizzo internet: <https://europeanvaluesstudy.eu/methodology-data-documentation/online-analysis/>.
- Leon M., Pavolini E., Mirò J. e Sorrenti A., 2019, *Policy Change and Partisan Politics: Understanding Family Policy Differentiation in Two Similar Countries*, «Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», Doi: <https://doi.org/10.1093/sp/jxz025>.
- Naldini M. e Saraceno C., 2008, *Social and Family Policies in Italy: Not Totally Frozen but Far from Structural Reforms*, «Social Policy & Administration», vol. 42, n. 7, pp. 733-748.
- Pavolini E. e Van Lancker W., 2018, *The Matthew effect in childcare use: a matter of policies or preferences?*, «Journal of European Public Policy», vol. 25, n. 6, pp. 801-809.
- Saraceno C. e Naldini M., 2007, *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna.

RPS

Emmanuele Pavolini

Saraceno C. e Keck W., 2011, *Towards an Integrated Approach for the Analysis of Gender Equity in Policies Supporting Paid Work and Care Responsibilities*, «Demographic Research», vol. 25, n. 11, pp. 371-406.

Save the Children, 2019, *Il miglior inizio. Diseguaglianze e opportunità nei primi anni di vita*, Save the Children Italia Onlus, Roma.

Schwander H., 2018, *Electoral Demand, Party Competition, and Family Policy: The Politics of a New Policy Field*, in Manow P., Palier B. e Schwander H. (a cura di), *Welfare Democracies and Party Politics: Explaining Electoral Dynamics in Times of Changing Welfare Capitalism*, Oxford University Press, Oxford.

RPS